

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Vostro figlio non vuole mangiare? Benissimo

« Mio figlio di tre anni e mezzo ha sempre mangiato molto poco, costringendomi ad una fatica incredibile per imboccarlo e larghi ingratificazioni. Questo succede fin da quando era neonato. Ma adesso ogni volta in tavola siamo arrivati quasi all'annoverata vera e propria: all'inizio pensavo ad una normale reazione che sarebbe passata subito, ma ormai sono due settimane che non mangia. Non gli piace niente, rifiuta tutto. Praticamente beve e basta. »

PER I BAMBINI, a differenza che per gli adolescenti, non si può quasi mai parlare di anoressia. A meno che non sia presente una patologia organica. Ma se uno è sano vale l'antica legge: nessun essere appartenente alla nostra specie di alimenti ed essendo in salute, è mai morto di fame. Da me vengono bambini che secondo le loro madri rifiutano qualsiasi alimento.

Poi il peso e la bilancia, mettiamo si tratti di un bambino di sei mesi, segna nove chili e mezzo. Dunque? Mi viene detto che per farlo mangiare si fa una fatica incredibile, malissimo. Non si deve fare fatica nel tentativo di imboccare un bambino. Il genere umano rifugge da qualsiasi tipo di costrizione, e ama sinceramente tutto ciò che è proibito.

Il bambino ha il diritto inalienabile di non mangiare. E anzi, lo sono tutto contento quando mette in atto questo diritto. Perché bisogna tenere presente che una delle patologie più gravi del nostro tipo di cultura è l'iper-alimentazione. Ognuno di noi, e i bambini in particolare, ingerisce ogni giorno almeno il doppio delle calorie di cui ha bisogno. Non a caso stanno facendo fortuna tutte le diete ipocaloriche, le merendine senza zucchero (che non è vero), le caramelle senza calorie. Perché ci siamo accorti che siamo troppo grassi, che mangiamo troppo, che rischiamo il colesterolo, l'infarto, l'arteriosclerosi. Tutti problemi che possono colpire anche il bambino. È solo questione di tempo. Una delle culture più nutrite che infestano il nostro globo, è quella degli statunitensi, quando si praticava l'autopsia ai soldati che andavano in Vietnam, ragazzi tra i 18 e i 22 anni si riscontrava che quasi tutti avevano l'arteriosclerosi. La verità è che se un bambino non mangia, c'è solo da accendere un cero alla Madonna. Di ringraziamento.

Il mestiere di genitori è quello del distributore automatico: devono offrire il cibo al loro figlio, ma lasciarlo libero di decidere se mangiarlo o lasciarlo lì. Il bambino inappetente in seguito alla nascita della sorella sta solo vivendo uno dei più consueti fenomeni di regressione: vuole diventare piccolo come quello appena arrivato; così si curano anche di lui. Magari si mette a succhiare il biberon anche se va già all'asilo, o magari anche a scuola. Ci viene pure la potomania, perché qualcosa nello stomaco deve pur mettere e allora si fa delle grandi bevute di latte o d'acqua. Il non mangiare e i bambini intelligenti lo capiscono subito, è un infallibile strumento di ricatto nei confronti dei genitori, che pur di evitare il rifiuto del cibo cedono a tutto. A questa forma psicologica - e stavo per dire psicotica - delle madri, è stata data la definizione di mito di Demetra, la dea del grano della nutrizione. Troppo spesso le madri si sentono Demetra. Perché avere paura che un bambino non sappia mettersi il cibo in bocca da solo?

«L'Italia non è in grado di prevedere le prossime catastrofi naturali»

L'Italia è terza al mondo per il numero di calamità naturali, eppure è uno dei pochi paesi a non avere nemmeno un'authority per le previsioni meteorologiche e oceanografiche. E, per «complicazioni burocratiche», da ben 7 anni, i nostri studiosi non possono accedere alle risorse dell'autorevole centro olandese di meteorologia. A denunciare questa «situazione veramente anomala e grave» è il professor Sabino Palmieri, già responsabile del servizio meteorologico dell'arsenale e docente di fisica e idrologia. Lo ha fatto davanti a una platea che riuniva ministri, scienziati ed esperti in occasione della XIII giornata dell'ambiente che l'Accademia dei Lincei ha dedicato al tema «eventi estremi: previsioni meteorologiche ed idrogeologiche».

Genetica Moscerini manipolati diventano gay

Realizzata da scienziati dell'Istituto nazionale della salute americano e pubblicata su «Proceedings» dell'Accademia Nazionale delle Scienze, una ricerca (antica patà già nei mesi scorsi e pubblicata ieri) ha dimostrato come un'altezzazione genetica sia capace di mutare le predisposizioni sessuali dei moscerini. Al punto che gli insetti maschi «manipolati» non solo mostrano di cercare e gradire rapporti omosessuali ma non sono nemmeno più suscettibili al richiamo del sesso opposto. Ma lo studio ha anche riscontrato l'influenza dell'ambiente nel campo delle predisposizioni sessuali avvicinando ai moscerini gay un gruppo di insetti maschi non manipolati e quindi presumibilmente di normali tendenze è stato rilevato un cambiamento di attitudini anche fra questi ultimi.

La comunicazione umana nacque, forse, con gesti simili a quelli dei sordomuti

Il primo linguaggio? Solo gesti

È se tutto fosse cominciato con un gesto? Molto prima di possedere un linguaggio parlato i nostri progenitori potrebbero aver elaborato un complesso linguaggio gestuale. Le strutture anatomiche indispensabili alla fonazione infatti si sono evolute senz'altro dopo che gli ominidi avevano sviluppato mani (e cervelli) pienamente in grado di esibire un linguaggio a gesti. L'ipotesi appartiene a un antropologo, David Armstrong e a due linguisti William Stokoe e Sherman Wilcox. Armstrong e Stokoe vengono entrambi dall'unica università per non udenti degli Stati Uniti la celebre Gallaudet di Washington (Wilcox lavora invece all'Università del New Mexico). È proprio la lunga dimestichezza con il linguaggio e la cultura dei non udenti che ha convinto i due studiosi (che dal canto loro ci sentono perlettamente) a nunciare ed approfondire un'ipotesi che non aveva incontrato finora grandi fortune. La scarsa attenzione riservata all'idea che nella specie umana il linguaggio possa avere avuto un esordio non vocale non è che un riflesso della scarsa considerazione di cui ha goduto fino a pochi anni fa qualsiasi forma di comunicazione a gesti dei non udenti. «Quando ho proposto per la prima volta che il linguaggio dei segni fosse una lingua a sé in grado di sostenere il pensiero astratto e non solo un modo di rappresentare l'inglese parlato ricorda Stokoe l'accoglienza è stata gelida. Ora le cose sono cambiate in maniera sorprendente. È il cambiamento venuto sull'onda di una vera e propria battaglia civile. Come qualsiasi minoranza etnica infatti anche i non udenti hanno cominciato a rivendicare il diritto al riconoscimento della propria cultura i più radicali si spingono fino a rifiutare le nuove proteste acustiche in nome della purezza della lingua sorda».

PALEOANTROPOLOGIA. Esce un libro sulle (ancora incerte) origini dell'umanità moderna

Marcel Otte non è certo un accademico convenzionale. Scende al volo dal taxi in una gelida mattina di vento pangino con addosso un maglione colorato e una faccena furba da giovanotto belga.

«Scusate il ritardo». L'appuntamento era al Musée de l'Homme, che ci era parsa sede opportuna per parlare delle origini del sacro, ma a Marcel i freddi saloni del tempo non vanno a genio. Meglio un bar dove sedersi davanti a una birra. Noi preferiamo un caffè, e cerchiamo di riconoscere in chi ci sta davanti il curatore della monumentale monografia in nove volumi sull'uomo di Neandertal il professore dell'Università di Liegi che ha l'unanime riconoscimento di essere autorità indiscussa in fatto di cultura e anima neandertaliana.

Marcel allunga le gambe sotto il tavolino di marmo, incrocia le mani sopra la testa e ci guarda con i suoi occhi tondi e assennati. «Nonostante alcune tracce di difficile interpretazione, non è facile affermare che i predecessori del neandertal avessero comportamenti e tradizioni legate al mondo del sacro dice. «La caccia, la tecnologia su pietra e la stessa organizzazione sociale dei primi ominidi impongono una qualche abilità simbolica, un qualche modo di comunicare concetti astratti. Insomma penso che in qualunque seppur elementare stadio della conoscenza debba esserci stato un concetto di verità, di quella realtà con cui l'uomo si confrontava e che era capace di elaborare con i suoi mezzi».

In che cosa consisteva il rapporto del neandertal con l'ambiente circostante?

Non c'è, a mio parere, una grande differenza tra il neandertal e l'uomo moderno. Noi oggi produciamo forme complesse di arte (oggetti, figure) i neandertaliani avevano invece forme di rappresentazione naturali, ad esempio ossa di animali. Le ossa venivano scelte e utilizzate come simboli, magari all'interno delle sepolture. E i medesimi animali di cui i neandertaliani raccoglievano le ossa diventavano i soggetti preferiti dei pittori del Paleolitico superiore.

Esisteva dunque una scelta selettiva degli animali che sarebbero stati utilizzati come simboli?

Certamente. Quasi sempre le ossa associate alle sepolture del neandertal appartengono a cervidi e bovini. I vari studi sulle motivazioni di questa scelta portano a una conclusione a mio parere molto realistica. I cervi, con le loro corna che cadono e crescono ogni anno sono un forte simbolo di rigenerazione, i toni, invece espressione diretta della forza bruta della natura domata dall'uomo possono essere una rappresentazione del potere, sempre maggiore, dell'uomo di influire sull'ambiente naturale che lo circonda. Questi due animali, che furono simboli per il neandertal hanno conservato molto del loro potere evocativo nel corso dei millenni.

Il rapporto del neandertal con la natura consisteva dunque in un tentativo di affermazione del proprio distacco dall'ambiente naturale, sottolineato dalla prova della propria capacità di cacciare e abbattere animali assai più potenti e agguerriti dell'uomo?

In realtà il rapporto del neandertal - e anche degli uomini che lo hanno seguito nel corso dei millenni - con l'ambiente naturale è sempre stato caratterizzato da due aspetti differenti e apparentemente contrapposti da un lato l'es-



Neandertal, l'uomo che scoprì l'anima

Sta per uscire per la casa editrice Guanti la ricerca di Eva, viaggio alle origini dell'uomo moderno, un libro scritto da Fabrizio Ardito e Daniela Minerva. Quando nasce e come nasce l'umanità? Le risposte e i mesi degli autori, sono più incerti di quanto si creda comunemente. Anticipiamo un brano del libro: l'intervista a

Marcel Otte, curatore di una monumentale monografia sull'uomo di Neandertal. Otte è convinto che fu proprio il Neandertal a scoprire il sacro. Fu lui il primo uomo a capire di far parte della natura e a voler essere distinto da essa. Lo testimonia il suo culto per i morti e la sua rappresentazione del mondo

FABRIZIO ARDITO DANIELA MINERVA

genza di dimostrare che l'uomo era parte integrante della natura, dall'altro il tentativo di sottolineare che la specie uomo era «altro» che era diversa dagli altri animali. Credo che in questa chiave si possano leggere molti dei ritrovamenti del Paleolitico medio l'ambiguità tra vita umana e vita naturale. Nel Paleolitico superiore l'emigma assunse connotazioni più intellettuali ma ci sarà lo stesso l'ambiguità tra l'uomo e gli animali selvatici che lo circondavano. Credo che la storia della religione preistorica sia sempre stata basata su questa idea. L'uomo è un animale imperfetto, un animale selvatico non finito. E con il passare del tempo emergerà sempre di più la sua volontà di distinguersi dalla natura. Quando un gruppo di neandertaliani creava una sepoltura produceva una struttura da vita a una scena che marciava chiaramente una netta distinzione tra gli animali uccisi per essere mangiati e l'uomo morto, sì, ma

protezione, quindi in una differente situazione rispetto agli altri animali.

Quali sono, a suo parere, i ritrovamenti che giustificano questa teoria?

I neandertaliani forgiavano nuove tecnologie e si adattano ad ambienti diversi e a nuovi territori. E questo indica che sviluppano un coinvolgimento le loro capacità cognitive e creano strutture sociali assai più complesse degli ominidi che li hanno preceduti in Europa. E, soprattutto hanno tre comportamenti che sembrano oggi indicatori di pratiche rituali in primo luogo seppelliscono i morti e nel farlo sanno di seguire un comportamento del tutto anomalo rispetto agli altri animali. Perché seppelliscono? Un uomo sepolto non poteva essere divorato dagli animali, era così preservato dalle conseguenze finali dell'appartenenza alla wilderness, alla «selvaticità». In secondo luogo la stessa struttura delle sepolture eseguite

con una chiara ritualità il corpo del defunto viene trovato spesso assieme a ossa animali o a tracce di ocra e pollini. In terzo luogo a dimostrare l'altro corno dell'emigma (l'appartenenza dell'uomo all'ambiente che lo circonda), si possono citare grotte in cui al contrario i resti umani e animali sono mischiati e tutte le ossa sono bruciate e spezzate allo stesso modo. Gli stessi morti che si vogliono preservare dalle fauci delle tene, in quanto uomini vengono mangiati perché in fondo sono animali.

Da un lato sepolture e dall'altro cannibalismo: deve essere stata trovata tracce di questi due aspetti del rapporto tra il neandertal e il suo ambiente?

A Krapiina in Jugoslavia, sono state osservate ossa umane che non danno adito a dubbi taglie, rotte per estrarne il midollo, bruciate. Per quello che riguarda le sepolture invece vorrei ricordare il sito di Teshik Tash dove sono state rin-

venute come deposte sul corpo del giovane uomo sepolto è un ritrovamento importante, perché si tratta delle ceneri di un animale che è stato ucciso e non come cadute naturalmente. Un possibile simbolo di rigenerazione dopo la morte dell'uomo.

Riguardo ai comportamenti religiosi dell'uomo di Neandertal, e che punto sono le nostre conoscenze?

Quando appare la coscienza del mondo, c'è come una lotta tra ciò che si può comprendere e ciò che non si arriva a comprendere. Al confine tra questi due aspetti si trova, a mio parere, il sacro. C'è un aspetto del mondo che può essere controllato grazie alla tecnologia, attraverso regole sociali e mediante l'economia allo stesso tempo, esiste una parte che non può essere toccata tutti i dati in nostro possesso provano l'esistenza di questi due aspetti. L'uomo da un lato utilizza e fa parte della natura, e allo stesso tempo lotta contro di essa.

Chi ha iniziato a creare simboli?

Non credo ci sia stata una linea di demarcazione, e di colpo siamo nati i comportamenti religiosi. Tutto iniziò pochi milioni di anni fa e l'evoluzione della capacità di concettualizzazione da *hominis* a *homo* ha portato all'intuizione dei concetti religiosi, al linguaggio, e alle funzioni legate al sacro. Quando i neandertal non capivano qualcosa, lo relegavano nel mondo del sacro. E questo è molto umano. Quando iniziano i comportamenti umani, iniziano le tracce del sacro. Probabilmente, i neandertal pensavano. Siamo parte della natura ma non siamo la natura, siamo differenti, vogliamo cambiare la natura e avere il nostro proprio destino. È il destino dell'uomo la sfida perpetua nei confronti della natura inizia a emergere in questo momento. Quando l'uomo inizia a divenire cosciente, comincia a essere coraggioso e a sfidare la natura, e con una serie di simboli (come il linguaggio o la simbolizzazione della morte) cerca di distinguere la vita umana da quella animale. Il grande problema nella storia dell'uomo è che più si sviluppa la coscienza più aumenta la paura, perché si acquista il dovere di organizzare la propria esistenza. C'è un altro buon paragone: il Paradiso perduto. Adamo ed Eva hanno giocato in modo scortico prendendo le mele, e da quel momento in poi furono nel Paleolitico superiore perché hanno dovuto cambiare la vita, il mondo attorno a loro. Prima si rilassavano in un paradiso che, a mio parere, era il paradiso dei cacciatori-raccoglitori. Poi hanno dovuto farsi carico del loro destino, produrre il loro cibo, hanno dovuto cambiare il mondo per la sicurezza dei figli e per il loro futuro. Hanno iniziato a rendersi conto di essere responsabili per loro stessi. Dio li aveva lasciati dicendo «Ora che siete coscienti dovete occuparvi di voi stessi» e ciò è terrificante. Gli animali non si preoccupano, noi sì. E appena è un grado di pensare per concetti, attraverso la tecnologia o la caccia tipiche del periodo neandertaliano l'uomo inizia a preoccuparsi del proprio destino, deve essere coraggioso e forte e creare la propria vita. I neandertaliani con l'affermazione «Ora decidiamo di non essere più parte della natura, di esser noi stessi», spingono l'umanità fuori dal Paradiso terrestre. Una specie ha per così dire deciso di essere umana di non essere naturale. Questo è neandertal, e questo è il nostro destino.

Advertisement for 'Per le Feste de l'Unità' featuring Coop Soci de l'Unità and Direzione del P.D.S. It lists various events like 'manifesti in quadricromia', 'coccarda Gratta e Viaggia', and 'mostra "Perché il disastro non si ripeta"'. It also mentions 'incontri e spettacoli' and provides contact information for Coop Soci de l'Unità.